facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Giornata Avvenire La lettera di Reina ai parroci romani

a pagina 2

I 1700 anni della cattedrale, la conclusione

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

La logica di Lamech, corsa verso la distruzione

La crisi mediorientale si sta manifestando, da un anno a questa parte, nell'affermazione spregiudicata di comportamenti disumani che delegittimano la causa in nome della quale vengono perpetrati. Il massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre del 2023 – con 1200 morti e 247 ostaggi - ha segnato il nefasto inizio della barbarie. Quando si arriva a uccidere a sangue freddo non c'è ragione storica, ideale politico, motivazione etica che possa giustificare simili nefandezze. Purtroppo la reazione è andata al di là dell'immaginabile. Nei circoli della diplomazia, si è parlato molto dei "diritto di Israele a difendersi" con l'obiettivo di neutralizzare gli aggressori. Quella messa in atto dai militari israeliani ha colpito principalmente la popolazione civile della Striscia di Gaza, sconfinando addirittura in Libano. Il bilancio complessivo parla di oltre 43mila vittime. Biblicamente parlando, facendo riferimento alla lettura veterotestamentaria, questa non è la legge del taglione (infliggere all'aggressore un danno uguale all'offesa ricevuta), ma la logica di Lamech (la punizione per chi ha inflitto una pena sarà esorbitante). La guerra a cui stiamo assistendo, come inermi spettatori, sembra una folle corsa verso la distruzione dell'altro e, in fondo, verso la propria. Questo è il motivo per cui mai come oggi dobbiamo pregare per la pace, non solo in Medio Oriente, ma ovunque nel mondo.

Giulio Albanese

l'editoriale

La dottrina sociale può orientare percorsi di giustizia

DI FRANCESCO PESCE

Il nostro vescovo, Papa Francesco, ha lanciato un vero e proprio appello durante l'assemblea diocesana della scorsa settimana: «Vorrei chiedervi questo: valorizzate di più, nella pastorale ordinaria e nella catechesi, il pensiero sociale della Chiesa. È importante, è importante infatti, formare le coscienze alla dottrina sociale della Chiesa, perché il Vangelo sia tradotto nelle diverse situazioni di oggi e ci renda testimoni di giustizia, di pace, di fraternità».
L'espressione "dottrina sociale della Chiesa" indica il «corpus» dottrinale riguardante tematiche di rilevanza sociale, a partire dall'enciclica "Rerum novarum", ossia i documenti del Concilio, il magistero dei pontefici e quello episcopale dal 1891 in poi .
Il Magistero sociale della Chiesa fondato sullo Spirito delle Beatitudini ci sollecita a ribaltare le logiche che tendono a lasciarci distanti dalla politica, dalla economia, dalla gestione dei conflitti, per essere testimoni veri e credibili di "cieli nuovi e terra nuova". L'intima connessione tra temi sociali ed esperienza di fede non è una visione moderna di una fede che si adatta ai bisogni dei tempi, ma è da sempre frutto del mistero dell'incarnazione che non ha rifiutato la storia ma ci si è immerso per trasformarla. Noi non possiamo cambiare la storia, ma sempre la possiamo trasfigurare. Forte di queste radici, la dottrina sociale della Chiesa può orientare percorsi di giustizia e di dignità per ogni uomo e per ogni popolo.
Il punto di partenza è una esigente necessità di conversione. Proporre nuovi modelli di società ci coinvolge solo per il fatto che in queste società ci siamo come cristiani e in parte anche le determiniamo.
Il percorso di conversione globale passa inevitabilmente attraverso cammini personali nelle nostre scelte quotidiane.
La libertà religiosa, l'economia come servizio e non come prevaricazione, la giustizia sociale che garantisce equità, la pace come vocazione per il mondo intero, la dignità di ogni vita, la cura della nostra "casa comune", la questione migratoria, la sfida della innovazione tecnologica, la difesa di una cultura e di un'etica della democrazia, sono binari che la dottrina sociale della Chiesa indica ed entro i quali misuriamo la nostra identità di cittadini e di credenti.
La dimensione politica è lo spazio nel quale verifichiamo l'efficacia della lettura dei segni dei tempi offerta dal magistero sociale della Chiesa. La convinzione è che occorre creare una realtà sociale alimentata da una visione spirituale che passa anche attraverso la capacità di far diventare le nostre proposte istanze politiche su cui confrontarsi. Non si tratta, nonostante tutto, di essere buoni; si tratta di annunciare il Regno: "Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". La vita eterna oggi appare lontana dalle preoccupazioni di molti giovani contemporanei, poiché, i beni temporali, da strumenti, sono stati trasformati in fini e così ci illudiamo di aver riempito completamente l'orizzonte della nostra esistenza. Ma la domanda sulla "vita eterna" ritorna prepotente quando il sole inesorabilmente tramonta.
Siamo infatti in un tempo della storia di non facile definizione; siamo in guerra; milioni muoiono ancora di fame; siamo un po' spaesati, e la complessità delle situazioni non di rado assume la forma del turbamento. La tecnica si è fatta regina, non sappiamo più comunicare fra generazioni, viviamo una transizione che pare infinita e siamo quasi costretti ad ancorare le nostre speranze al passato; il presente poi è un tempo in gran parte senza preghiera, e abbiamo paura del futuro. Abbiamo urgente bisogno del pensiero sociale della Chiesa, oggi quando sono deboli non solo i saperi, ma anche i maestri e gli alunni. Dobbiamo uscire fuori dalle sagrestie e dai palazzi, per incontrare l'uomo e aspettare che lo sposo venga. Perché lo sposo viene proprio nell'incontro con l'uomo.

Chiesa e città dopo l'Assemblea diocesana: le voci di Borzì, Di Tommasi, Fusco e Moretti

Connessioni permanenti per seminare speranza

DI GIUSEPPE MUOLO

Per appiccare il fuoco della carità non bastano scintille isolate. È unanime il grido delle associazioni e dei movimenti cattolici. Le parole del Papa e del suo vicario, l'arcivescovo Baldo Reina, risuonate durante l'assemblea diocesana dello scorso 25 ottobre, non sono rimaste inascoltate. Per «portare ai poveri il lieto annuncio, ricucire lo strappo e seminare speranza», come ha invitato Francesco, serve innanzitutto creare alleanze stabili. Solo in questo modo si potranno aprire le porte delle istituzioni e spalancare quelle per la lotta alle povertà. Ne è convinta Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma. «Senza connessioni permanenti non nasceranno mai grandi frutti - sottolinea -. Bisogna partire insieme dal basso come artigiani del sociale, così da prendere in carico le persone a trecentosessanta gradi». In questo senso, «le alleanze servono a minimizzare le sovrapposizioni e a curare i più bisognosi al meglio». Attualmente Borzì vede tanti segnali positivi, «ma dobbiamo continuare a lavorare - aggiunge -. In questa missione ci sentiamo accompagnati e sostenuti dalla Chiesa di Roma. Anche le istituzioni stanno rispondendo, ma bisogna pungolarle». Tra i progetti corali di contrasto alle povertà, quello del Labordì, in programma il prossimo 17 dicembre. Una giornata che permetterà ai giovani di prendere confidenza con il mondo del lavoro, simulando colloqui con le aziende. «Si tratta di una corresponsabilità da trasferire anche nell'impegno per la pace - conclude Borzì, ricollegandosi ai temi lanciati la scorsa settimana al 27° congresso provinciale delle Acli di Roma -. Siamo come dei fiocchi di neve che insieme possono diventare una valanga». Sulla presenza di segnali positivi è d'accordo Marco Di Tommasi, presidente dell'Azione cattolica di Roma. «Abbiamo avviato un tavolo di confronto con la Caritas diocesana - racconta -. Tra i frutti c'è sicuramente quello del farmaco solidale, un progetto volto a raccogliere medicinali per chi non può permetterseli. Inoltre, stiamo creando una rete per supportare i fuorisede a trovare un alloggio». Ma l'attenzione al mondo dei giovani non finisce qui. «Per quanto riguarda la povertà educativa - aggiunge Di Tommasi -, abbiamo organizzato un incontro di formazione online il prossimo 5 novembre sul nostro canale YouTube, alle ore 21». Il presidente poi fa eco alle parole di Borzì sul rapporto con le istituzioni. «Non sono lontane, sono le persone a essere distanti tra di loro. Spero che il Giubileo possa convertire il cuore di molti». Non è proprio sulla stessa lunghezza d'onda Giancarlo Moretti, presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) di Roma, secondo cui sono le forze politiche a essere «distratte». «Hanno perso il rapporto con il popolo - evidenzia -. Si preoccupano più di come apparire sui social media, che di pensare ad azioni concrete». E anche sulla collaborazione nel mondo cattolico vede tanta strada da fare ancora. «Negli ultimi anni si sono sfaldati molti rapporti nel nome dell'autoreferenzialità». Il suo pensiero va poi naturalmente al mondo del lavoro, che «soffre di una mancanza di formazione». Un problema affrontato dal Mcl con corsi autofinanziati per i giovani. A chiudere il cerchio il ragionamento di Carlo Fusco del Movimento dei Focolari. «Solo mettendo insieme le forze possiamo arrivare a risultati concreti, coinvolgendo anche le istituzioni. Questo è il sogno che Chiara Lubich ci ha trasmesso e che ho sentito risuonare nelle parole del Papa e del vicario». Un passo che però non può essere sufficiente. «Ci vuole che qualcuno faccia scelte coraggiose anche a livello istituzionale - conclude Fusco -. Ma non mancano segni corali di speranza». Come la collaborazione con Sant'Egidio per la preparazione dei panini da portare ai senzatetto, il supporto alle donne in gravidanza del dispensario pediatrico "Santa Marta" in Vaticano, l'impegno portato avanti nelle carceri insieme all'associazione Sempre Persona, o il Villaggio per la Terra organizzato ad aprile a Villa Borghese durante l'Earth Day.

L'assemblea del 25 ottobre (foto Diocesi di Roma / Gennari)

L'APPUNTAMENTO

Martedì il Papa alla Gregoriana

Nella mattina di martedì 5 novembre, in occasione del suo Dies Academicus, la Pontificia Università Gregoriana accoglierà Papa Francesco. L'incontro sarà introdotto dai saluti di padre Arturo Sosa, preposito generale della Compagnia di Gesù e vice gran cancelliere della Gregoriana, e del rettore padre Mark A. Lewis. Concluderà il programma il conferimento di alcuni Premi accademici per le tre missioni dell'Università. «Questa visita di Papa Francesco celebra una pietra miliare della nostra storia», spiega il rettore. «Le tre missioni dell'Università – con l'incorporazione del Biblico e dell'Orientale alla missione originaria della Gregoriana – creano nuove sinergie e ci aprono a nuovi orizzonti. Siamo felici di accogliere il Santo Padre in questo momento storico». La Pontificia Università Gregoriana è la più antica tra le università pontificie romane. Le sue origini risalgono all'iniziativa diretta di sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, che nell'anno 1551 pose le basi del Collegio Romano, conosciuto anche come "Universitas omnium Nationum", a servizio della Chiesa universale. Nel 1873 Papa Pio IX dispose che l'ateneo assumesse ufficialmente la nuova denominazione di Pontificia Università Gregoriana. Nel 1930 fu inaugurata la nuova e attuale sede in piazza della Pilotta. A partire dal 19 maggio 2024 altre due istituzioni affidate alla Compagnia di Gesù – il Pontificio Istituto Biblico e il Pontificio Istituto Orientale – sono state incorporate definitivamente nella Gregoriana, come richiesto da Papa Francesco.

Gervasi, nomina al Dicastero per i laici

Il vescovo, ausiliare di Roma dal 2020, segretario aggiunto dell'organismo Don Zenobbi vicario episcopale del settore Ovest

DI FEDERICA CIFELLI

Papa Francesco ha nominato il vescovo Dario Gervasi segretario aggiunto del Dicastero pontificio per i Laici, la famiglia e la vita. Lo ha annunciato venerdì il vicario generale Baldo Reina nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, contestualmente alla diffusione della notizia da parte della Santa Sede. Davanti al Consiglio episcopale e al personale del Vicariato, l'arcivescovo Reina ha ringraziato Gervasi «per la sua presenza bella in mezzo a noi». Il presule, 56 anni, infatti è stato dal 2020 ausiliare per il settore Sud della diocesi di Roma, poi direttore dell'Ufficio per la pastorale familiare del Vicariato e responsabile dell'ambito per la Cura delle età e della vita. «Semplicità, umiltà, capacità di ascolto, generosità nel servizio pastorale»: questi, ha evidenziato Reina, i tratti che hanno caratterizzato il suo impegno. Tanta l'emozione, nelle parole di Gervasi, che si è detto «onorato della fiducia del Papa. All'inizio – ha confidato – sono rimasto senza parole. Ma quelli che mi vengono affidati sono gli ambiti che amo: famiglia, giovani, anziani». "Accoglienza" è l'altra parola chiave del suo congedo dalla diocesi di Roma. «Ringrazio il cardinale Angelo De Donatis e il Consiglio episcopale di prima, che mi hanno accolto appena nominato vescovo, così come quello di adesso. In particolare gli amici della "Locanda dei vescovi", la piccola comunità episcopale con la quale iniziavamo ogni mattina con la preghiera». Ancora, «ringrazio il prossimo cardinale Baldo e tutto il Vicariato, da cui mi sono sempre sentito accolto. E ringrazio sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli del settore Sud, con cui abbiamo condiviso fatiche e gioie. Mi hanno fatto sentire a casa». Ricordando il suo impegno pastorale in questa porzione di territorio diocesano, ha raccontato di aver percorso in macchina, dal 2020, 75mila chilometri, nella visita alle diverse comunità. «Ho amato il settore Sud come una sposa». Guardando al nuovo impegno, ha rivolto il suo saluto al cardinale Farrell, prefetto del dicastero Laici, famiglia e vita, e a tutto il personale. «Spero di poter vivere il mio servizio nella dimensione dell'annuncio, per dire al mondo di oggi che Cristo chiede ancora di aprirgli le porte. L'incontro con lui è quello che dà gioia. Questo è un tempo difficile e bellissimo per annunciare e vivere il Vangelo». Annunciata da Reina anche la nomina di don Alessandro Zenobbi, parroco di Santa Lucia, a vicario episcopale per il settore Ovest, di cui anche come vicario per la diocesi mantiene il titolo di ausiliare. Dando lettura del testo di Francesco, ha spiegato che gli sarà coadiutore nel coordinamento pastorale del settore e «potrà partecipare su suo invito al Consiglio episcopale».

Il vescovo Gervasi

L'impegno a raccogliere il grido del mondo

DI ANDREA ACALI

«Dinanzi alle domande delle donne e degli uomini di oggi, alle sfide del nostro tempo, alle urgenze dell'evangelizzazione e alle tante ferite che affliggono l'umanità, non possiamo restare seduti. Una Chiesa seduta, che quasi senza accorgersi si ritira dalla vita e confina sé stessa ai margini della realtà, è una Chiesa che rischia di restare nella cecità e di accomodarsi nel proprio malessere. E se restiamo seduti nella nostra cecità, continueremo a non vedere le nostre urgenze pastorali e i tanti problemi del mondo in cui viviamo. Per favore, chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito Santo per non restare seduti nella nostra cecità, cecità che si può chiamare mondanità, che si può chiamare comodità, che si può chiamare cuore chiuso». È il passaggio centrale dell'omelia che Papa Francesco ha pronunciato domenica scorsa durante la solenne concelebrazione a conclusione dell'assemblea generale del Sinodo dei vescovi. Il pontefice ha commentato il Vangelo di Marco che proponeva il miracolo della guarigione di Bartimeo. Che «rappresenta anche quella cecità interiore che ci blocca, ci fa restare seduti, ci rende immobili ai bordi della vita, senza più speranza». «Il Signore passa tutti i giorni; il Signore passa sempre e si ferma per prendersi cura della nostra cecità – ha proseguito il Pontefice –. Ed è bello se il Sinodo ci spinge a essere Chiesa come Bartimeo: la comunità dei discepoli che, sentendo il Signore che passa, avverte il brivido della salvezza, si lascia svegliare dalla potenza del Vangelo e inizia a gridare verso di Lui. Lo fa raccogliendo il grido di tutte le donne e di tutti gli uomini della terra: il grido di coloro che desiderano scoprire la gioia del Vangelo e di quelli che invece si sono allontanati; il grido silenzioso di chi è indifferente; il grido di chi soffre, dei poveri, degli emarginati, dei bambini schiavi di lavoro, schiavizzati in tante parti del mondo per il lavoro; la voce spezzata, sentire quella voce spezzata di chi non ha più neanche la forza di gridare a Dio, perché non ha voce o perché si è rassegnato. Non abbiamo bisogno di una Chiesa seduta e rinunciataria, ma di una Chiesa che raccoglie il grido del mondo e – voglio dirlo, forse qualcuno si scandalizza – di una Chiesa che si sporca le mani per servire il Signore». L'altro aspetto sottolineato da Bergoglio è la sequela di Gesù, la necessità di tornare al Vangelo: «Quando siamo seduti e accomodati, quando anche come Chiesa non troviamo le forze, il coraggio e l'audacia, la parresia necessaria per rialzarci e riprendere il cammino, per favore, ricordiamoci di ritornare sempre al Signore, ritornare al Vangelo». Questa, secondo il Papa, «è un'immagine della Chiesa sinodale. Non una Chiesa seduta, una Chiesa in piedi. Non una Chiesa muta, una Chiesa che raccoglie il grido dell'umanità. Non una Chiesa cieca, ma una Chiesa illuminata da Cristo che porta la luce del Vangelo agli altri. Non una Chiesa statica, una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore lungo le strade del mondo». Francesco ha infine fatto riferimento all'esposizione della Cattedra di San

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

La Messa conclusiva del Sinodo dei vescovi in San Pietro: nell'omelia il ritratto di una comunità sinodale «Non possiamo restare seduti»

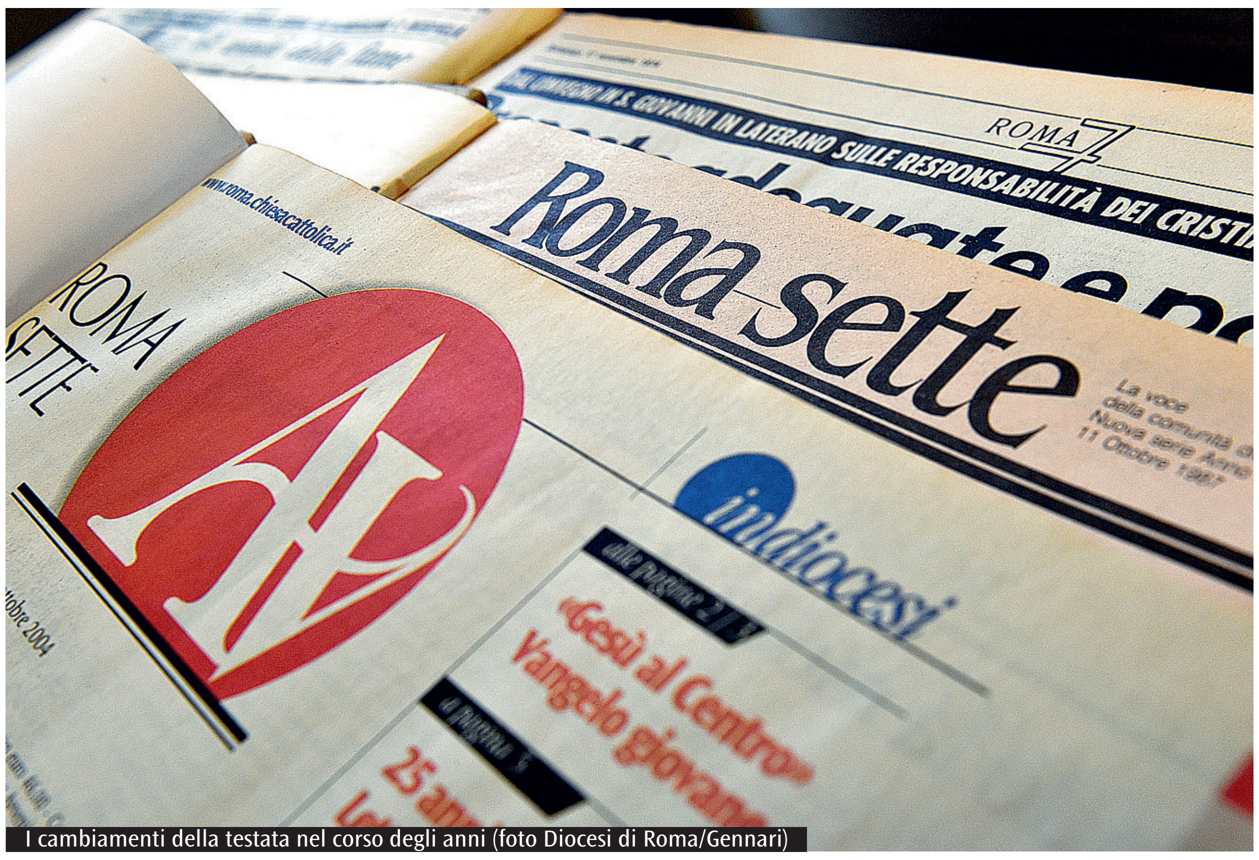
Pietro, che al termine della celebrazione è stata collocata davanti all'altare della Confessione e al baldacchino del Bernini, restituito a tutto il suo splendore dopo il restauro. «Contemplandola con stupore di fede, ricordiamoci che questa è la cattedra dell'amore, dell'unità, della misericordia. E ammirando il maestoso baldacchino berniniano più splendente che mai, riscopriamo che esso inquadra il vero punto focale di tutta la basilica, cioè la gloria dello Spirito Santo. Questa è la Chiesa sinodale: una comunità il cui primato è nel dono dello Spirito, che ci rende tutti fratelli in Cristo e ci eleva verso di Lui». La cattedra resterà esposta fino all'8 dicembre.

I 50 anni del nostro settimanale al centro della lettera del vicario del Papa ai parroci in vista della Giornata diocesana di Avvenire, tra l'attenzione alla Chiesa e alle periferie

Roma Sette «tra i frutti della stagione del '74»

Il quotidiano «prodotto di spessore al passo con i tempi» con le sue novità

Il 50° anniversario del nostro settimanale è al centro della lettera che il vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, l'arcivescovo Baldassare Reina, rivolge ai parroci in vista della tradizionale Giornata diocesana di *Avvenire*, in programma domenica prossima. Tra pochi giorni, il 17 novembre, *Roma Sette* toccherà il mezzo secolo di storia, iniziata con due pagine nel 1974 all'interno del quotidiano dei cattolici nato pochi anni prima. «La sua nascita - scrive Reina - rappresenta uno dei frutti della stagione del convegno diocesano del 1974, che abbiamo ricordato nei mesi scorsi con il ciclo di incontri "(Dis)uguaglianze" concluso dall'assemblea diocesana con il nostro Vescovo, Papa Francesco, lo scorso 25 ottobre. *Roma Sette*, felice intuizione dell'allora cardinale vicario Poletti e dei suoi collaboratori, negli anni ha saputo rinnovarsi assicurando sempre un'adeguata attenzione al tessuto vivo della comunità ecclesiale, gettando una luce sugli angoli nascosti delle tante periferie e dando voce alle molteplici istanze emergenti dal territorio cittadino, ultima in ordine di tempo quella sulla salute mentale dei giovani, che è una vera e propria emergenza sociale. Da alcuni mesi - prosegue il vicario del Papa - è impegnato in una fase di rilancio, con l'aumento della foliazione, l'impegno a un giornalismo di prossimità e di maggiore ascolto del territorio, iniziative promozionali finalizzate a una migliore garanzia della sostenibilità economica». Reina ricorda il tema della prossima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, "Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori", con cui il Santo Padre Francesco «non solo richiama il tema centrale del Giubileo che ci apprestiamo a vivere ma intende anche sottolineare i rischi di una comunicazione segnata dall'aggressività e dai conflitti verbali sui social». L'arcivescovo sottolinea l'importanza di «"disarmare" la comunicazione, sia sensibilizzando le nostre comunità sia proponendo loro utili strumenti adatti allo scopo. In questo senso l'impegno del "nostro" quotidiano *Avvenire* rappresenta un prezioso esempio, in grado di restare al passo con i tempi mantenendo alta la qualità dell'informazione e proponendo significative novità, dall'inserto culturale *Gutenberg* a quello dedicato agli adolescenti. Un prodotto di spessore, in un contesto indebolito da omologazione e appiattito verso il basso». Reina conclude con un appello ai parroci per «promuovere questi due strumenti in particolare tra il laicato più impegnato. Nella pastorale ordinaria non può mancare l'attenzione alla comunicazione». **(A.Z.)**



I cambiamenti della testata nel corso degli anni (foto Diocesi di Roma/Gennari)

DALLE PARROCCHIE

Dialogo tra Paglia e Bertinotti nell'Auditorium Due Pini

«Destinati alla vita. L'esistenza, il tempo e l'Oltre». Questo è il titolo dell'incontro organizzato dalla parrocchia di Santa Chiara per domani alle ore 18.30 nell'Auditorium Due Pini (via Riccardo Zandonai, 2). Moderati dal parroco, monsignor Andrea Manto, dialogheranno l'arcivescovo Vincenzo Paglia e Fausto Bertinotti. Il primo è presidente della Pontificia Accademia per la vita, nonché gran cancelliere del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia e arcivescovo emerito dell'arcidiocesi di Terni – Narni – Amelia. Il secondo è stato a lungo segretario del partito di Rifondazione Comunista; è stato presidente della Camera dei Deputati dal 2006 al 2008.

MUSICA

Il Festival dei cori, voci per lodare Dio

Tre premi e una menzione speciale ma un'unica finalità: lodare Dio e cantare la bontà del suo amore donato a noi nel Figlio. Sono il coro polifonico "Exsultet" e quelli parrocchiali di San Giovanni Battista di Ladispoli e di San Bernardo di Chiaravalle di Roma i vincitori della VII edizione di "Cantate inni con arte", il festival della musica liturgica dedicato ai cori della diocesi di Roma e di quelle suburbicarie. Organizzato da Radiopiù Roma in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport del Vicariato, con il patrocinio dell'Ufficio liturgico, l'evento si è svolto sabato 26 ottobre nella parrocchia di San Gaspare del Bufalo e ha visto gareggiare 12 cori. «Non è stato facile scegliere – ha detto decretando i vincitori il direttore del Coro della diocesi di Roma monsignor Marco Frisina, che ha presieduto la giuria –: avremmo voluto premiare tutti». A primeggiare nella categoria degli inediti il brano "Veniamo a te", presentato dal coro Exsultet, «per la qualità dell'esecuzione ma anche per la qualità liturgica», ha spiegato il sacerdote. Tra i brani editi, "Cantate Deo", «con uno stimolo ad andare avanti e a proseguire così» al coro di Ladispoli da parte di monsignor Frisina, che ha riconosciuto invece «l'impeto e il percorso fatto» dal coro "Ci sia gioia" con il brano "Shemà Israel", scritto e musicato da Stefano Curi. Frisina ha sottolineato come «il coro non è solo lì dove si canta ma lì dove si cresce cantando», mettendo in luce dunque «l'importanza di far crescere i cori spiritualmente, non solo tecnicamente». Oltre ai tre brani vincitori, la giuria ha riservato una menzione speciale al coro scolastico "Madre Teresa Quaranta" che ha presentato il brano "Sei il mio Gesù", scritto e musicato dal direttore Stefano Manenti. Per Frisina gli oltre 80 bambini della scuola primaria di Casal del Marmo che si sono esibiti con grande gioia, ricevendo un caloroso applauso dal pubblico, «rappresentano un segno di speranza». Anche per il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, delegato per il settore Est, «il canto e la musica sono espressione di gioia e di speranza» e «non possiamo immaginare il prossimo tempo del Giubileo senza l'accompagnamento della musica», anche alla luce del fatto che «il mondo e la Chiesa oggi hanno davvero tanto bisogno di pellegrini gioiosi». Dell'imprescindibilità della musica e del canto ha parlato anche don Marco Ridolfo, vicedirettore dell'Ufficio liturgico diocesano: «Il canto liturgico è bello perché coinvolge tutto il corpo, non solo il cuore e la mente. Per questo i cori svolgono un servizio nobile e di grande responsabilità».

Michela Altoviti

Il Festival

L'associazione è nata a Roma nel 1986

Familiari anonimi, lotta contro le dipendenze

Tre gruppi attivi a Roma nell'auto mutuo aiuto con il programma dei "12 passi". Don Stortoni: «La Chiesa vicina a queste famiglie». Don Coluccia: spaccio, «peccato sociale»

DI ROBERTA PUMPO

La droga non annienta solo chi ne fa uso, ma avvelena l'intera famiglia. Nata a Roma nel 1986 e riconosciuta legalmente nel 2023, l'associazione Familiari Anonimi (Fa) è una realtà aconfessionale consolidata di auto mutuo aiuto che offre conforto, sostegno e accompagnamento a chi ha un familiare con problemi di dipendenza attraverso il programma dei 12 passi, per la crescita spirituale individuale, e delle 12 tradizioni, regole per il benessere del gruppo. Sabato 26 e domenica 27 ottobre le fratellanze, così si chiamano i gruppi, si sono ritrovate a Roma, al Seraphicum, per l'assemblea nazionale.

Fondamentale garantire l'anonimato assoluto di ciascun membro, identificato unicamente da un nome di battesimo o da uno pseudonimo. Trentasei i gruppi in Italia, tre quelli attivi attualmente a Roma: all'Eur, al Quadraro, a Prati Fiscali, e a fine novembre ne sarà avviato uno a Centocelle. Ogni gruppo si riunisce una volta alla settimana, solitamente in locali parrocchiali, ed è composto da circa 15 familiari. «Molti programmi di recupero sono disponibili per chi dipende da sostanze stupefacenti quando è pronto a chiedere aiuto per uscire dal tunnel – ha detto Maria, nome d fantasia, segretario del gruppo Eur –. Familiari Anonimi accoglie chi è emotivamente coinvolto. Riteniamo che la tossicodipendenza non sia una questione morale, ma una malattia. Quindi, lavoriamo su noi stessi per cambiare atteggiamento verso chi fa uso di sostanze. È la cosa più importante che possiamo fare per aiutare i nostri cari. In questo percorso molti imparano un modo migliore di vivere. È un programma spirituale e coraggioso perché quando si entra a far parte della fratellanza si è disperati e speranzosi di trovare la ricetta per cambiare il dipendente».

Durante l'assemblea sono state condivise testimonianze di parenti che hanno mollato le redini e con amorevole distacco, che non significa disinteresse o voltarsi dall'altra parte, lasciano ai propri congiunti la libertà di chiedere aiuto. «Ho fatto di tutto per tenere lontano mio figlio dalla droga – ha raccontato Giuliana –. Mi sono ammalata io. Mio figlio era schiavo della droga, io ero compulsivamente ossessionata dal controllo. Ho capito che la scelta di smettere dipende solo da lui e io devo cambiare atteggiamento». Figlia di un alcolista e mamma di un tossicodipendente, Chiara ha «vissuto per anni il senso di colpa. Di non essere riuscita a vedere, a capire, ad intervenire in tempo ma oggi non voglio più essere io la responsabile delle scelte altrui».

Da anni la diocesi di Roma ha aperto il "Tavolo dei 12 passi" con sette associazioni, tra le quali Familiari anonimi, alcolisti anonimi, giocatori anonimi, che si riunisce mensilmente. Dell'iniziativa ha parlato don Raoul Stortoni, dell'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria, rimarcando che «la Chiesa è vicina a queste famiglie, le incontra e le accompagna cercando di lenire il peso della solitudine, dell'inadeguatezza e del senso di colpa che a volte le opprime. Come diocesi ci sentiamo responsabili di un percorso di ascolto dal quale parte la cura della relazione. Vogliamo incoraggiare questo cammino comune facendo conoscere il "Tavolo dei 12 passi" anche nelle carceri e negli ospedali per poter raggiungere più persone possibili». Lo spaccio di droga «è uno dei peccati sociali di Roma – ha commentato don Antonio Coluccia, da anni impegnato nella lotta contro la criminalità organizzata –. La droga in questa città è democratica e Papa Francesco è l'unico che ha preso una posizione netta contro questa piaga divenuta il cancro di Roma».

GLI IMPEGNI

L'agenda settimanale del vicario del Papa

Lunedì 4. Presiede la riunione del Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Martedì 5. Partecipa agli esercizi spirituali con i sacerdoti ad Ariccia. - Alle 16, nella parrocchia di San Giuseppe Cafasso, interviene alla presentazione della ricerca "I nuovi italiani nella Diocesi di Roma".

Da mercoledì 6 a venerdì 8. Partecipa per alcuni giorni agli esercizi spirituali.

Venerdì 8. Apre l'incontro "Mater et Caput" nella basilica di San Giovanni in Laterano per il ciclo "Ascoltando i maestri".

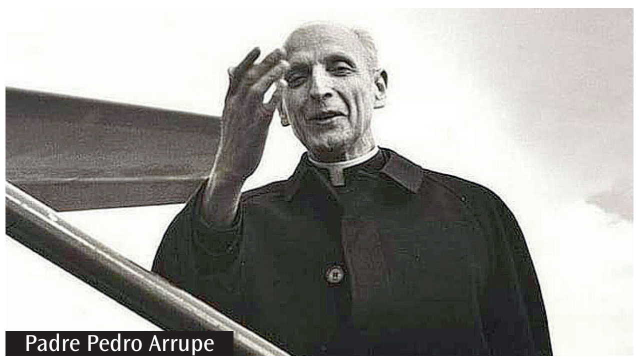
Sabato 9. Alle 11 celebra la Messa e visita la parrocchia Nostra Signora di Guadalupe e San Filippo in via Aurelia. - Alle 17.30 presiede la celebrazione nella solennità della dedicazione della basilica di San Giovanni in Laterano.

Domenica 10. Celebra la Messa e visita le parrocchie di San Giulio (ore 11), Nostra Signora di Valme (ore 16.30), San Lino (ore 18).

Padre Pedro Arrupe Gondra verso gli altari

La fase diocesana della causa di beatificazione sarà conclusa giovedì 14 novembre nel Palazzo Lateranense

Si chiude la fase diocesana dell'inchiesta di beatificazione di padre Pedro Arrupe Gondra, ventottesimo superiore generale della Compagnia di Gesù. Il rito, giovedì 14 novembre alle 12 nell'Aula della Conciliazione, sarà presieduto dall'arcivescovo Baldo Reina. Saranno presenti i membri del Tribunale diocesano che hanno condotto l'inchiesta: monsignor Giuseppe D'Alonzo, delegato episcopale; don Giorgio Ciucci, promotore di giustizia; Marcello Terramani, notaio attuario.
Pedro Arrupe nasce nei Paesi Baschi, a Bilbao, il 14 novembre 1907. Compie i suoi studi di medicina a Madrid, durante i quali matura la scelta di diventare gesuita. Entra in noviziato nel 1927, e alla fine della formazione è inviato in Giappone come missionario. Diventato maestro dei novizi, si trova a Hiroshima quando il 6 agosto 1945 viene sganciata la bomba atomica sulla città. Per aiutare la popolazione trasforma il noviziato in un ospedale da campo e, grazie alla sua formazione medica, è in grado di aiutare molti feriti. Questa esperienza lo segna profondamente. Nel 1965 viene eletto superiore generale della Compagnia di Gesù, accompagnando l'ordine dei gesuiti attraverso il grande cambiamento che rappresenta il Concilio Vaticano II: il grande sforzo di rinnovamento che la Chiesa affronta si riflette anche nella vita e nelle opere dei gesuiti, che si trovano a chiedersi che cosa il Signore voglia da loro in quel momento di grandi cambiamenti. La questione che padre Arrupe ha più a cuore è l'attenzione agli ultimi: è sotto la sua guida che la Compagnia reinterpreta la sua missione come servizio della fede e promozione della giustizia. In maniera particolare si spende per i rifugiati, chiedendo a tutta la Compagnia di rispondere a questa sfida. È grazie a lui che oggi il JRS (Jesuit Refugees Service) opera in molte zone del mondo, tra cui in Italia tramite il Centro Astalli. Nell'estate del 1981 un infarto lo conduce alla paralisi e alla perdita della parola. Lasciato l'incarico, muore nel 1991, vivendo questo lungo tempo di malattia pregando per quella Compagnia che aveva guidato per oltre trent'anni. La causa di beatificazione viene aperta il 5 febbraio 2019. **(G. R.)**


Padre Pedro Arrupe

A colloquio il maestro Marco Frisina sui prossimi impegni: i 40 anni con i suoi coristi, la composizione per i 1700 anni della cattedrale, il Concerto con i poveri nell'Aula Paolo VI

«Amore è cantare con i poveri»

L'evento natalizio a San Giovanni in Laterano «La mia vita intorno alla Parola»

DI ROBERTA PUMPO

Parlare del Coro della Diocesi di Roma è parlare di monsignor Marco Frisina, che ne è fondatore e direttore. E viceversa. Il primo festeggia 40 anni di attività, il sacerdote compie 70 anni. Un binomio inscindibile che animerà numerose iniziative nelle prossime settimane. A partire dalla Messa di sabato 9 novembre, giorno in cui la Chiesa ricorda la dedicazione della basilica lateranense. La liturgia chiude le celebrazioni per i 1.700 anni della cattedrale e sarà arricchita da una nuova composizione musicale scritta per l'occasione. Noto per il suo impegno nella promozione della liturgia attraverso la musica, Frisina spiega di aver «composto questa Messa pensando profondamente alla Chiesa di Roma». Romano di nascita, specifica che è la "sua" Chiesa, ma anche quella del coro. «L'intero libretto è stato accuratamente pensato per celebrare questo anniversario così significativo», aggiunge. Sabato 7 dicembre l'Aula Paolo VI ospiterà la V edizione del Concerto con i poveri che quest'anno vedrà la partecipazione straordinaria del premio Oscar Hans Zimmer, compositore di note colonne sonore come "Il Re Leone", "Il Gladiatore", "Pirati dei Caraibi". Ideato da Riccardo Rossi e Gualtiero Ventura, organizzato da Nova Opera, il concerto è «un'iniziativa straordinaria che ricorda l'importanza di essere vicini ai più bisognosi – dice Frisina –. È un regalo fatto ai poveri. Sarebbe bello che la Chiesa ritrovasse l'entusiasmo intorno al suo Cuore, al suo essenziale che è Cristo. Cantare con i poveri è l'immagine dell'amore concreto. Siamo chiamati a essere una sola cosa con loro; non è elemosina, è condivisione. Possiamo "toccarli" facendoli cantare con noi, abbracciandoli con la nostra musica per farli sentire amati», sono le parole del sacerdote. Riccardo Rossi evidenzia che il Concerto (*concertoconipoveri.org*) rappresenterà l'unica data italiana per Zimmer e vedrà anche il compositore Dario Vero con la speciale partecipazione di Tina Guo, violoncellista candidata ai Grammy. «Saranno 3mila i poveri accolti nei primi due settori dell'Aula Paolo VI – specifica Rossi – grazie alla collaborazione con il Dicastero per il Servizio della Carità-Elemosineria apostolica, e numerose associazioni come Caritas di Roma, Centro Astalli, Comunità di Sant'Egidio. Al termine del concerto sarà offerta la cena d'asporto e altri beni di prima necessità». Domenica 15 dicembre alle 20.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano si terrà la 40esima edizione del Concerto di Natale in Cattedrale (*concertodinataleincattedrale.it*). «Un'occasione speciale per i romani che da sempre sentono questo evento come proprio», osserva Frisina. Il tema sarà quello della speranza, chiaro riferimento all'imminente Giubileo, e «si propone di infondere entusiasmo e gioia, come una carezza che scalda il cuore. Un momento di grande consolazione, un abbraccio musicale che avvolge la città», rimarca il direttore del Coro diocesano che sta preparando una raccolta di brani inediti dedicati alla speranza che uscirà in Quaresima. Il concerto, a ingresso libero fino ad esaurimento posti, proporrà canti natalizi nazionali e internazionali. Guardando ai 40 anni del Coro vissuti «al servizio della diocesi», il sacerdote pensa a quanto sia cambiato nel tempo arricchendosi con l'apporto di due generazioni. L'anima, però, «è rimasta la stessa: un modo per evangelizzare attraverso la musica. Un dono di Dio immenso, un'opportunità per sperimentare il potere della musica come strumento di lode, di evangelizzazione e di unione tra le persone. In questo momento storico, il Coro rappresenta anche un'efficace immagine di sinodalità». Il 16 dicembre don Marco compie 70 anni ed è sacerdote da 42 anni. Il suo ministero si è arricchito della preghiera in musica. «La mia vita – conclude Frisina – si è riunificata intorno alla Parola: parola di Dio predicata, parola di Dio musicata, parola di Dio annunciata».

Il maestro Frisina (foto Nova Opera)

L'ANNIVERSARIO

Il 9 novembre Messa con Reina nella basilica lateranense

Si concludono ufficialmente sabato 9 novembre le celebrazioni per i 1.700 anni della basilica di San Giovanni in Laterano. Alle ore 17.30 il vicario del Papa per la diocesi di Roma, nonché arciprete della basilica, l'arcivescovo Baldassare Reina, presiederà il solenne pontificale. L'arcibasilica del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista, comunemente detta San Giovanni in Laterano, è la più antica tra le quattro principali basiliche della città. Costruita nel IV secolo sul Monte Celio, nei terreni che appartenevano alla famiglia patrizia dei Laterani. Originariamente consacrata da Papa Silvestro I nel 324, fu dedicata, per volontà dell'imperatore Costantino, al Santissimo Salvatore.
Nel secolo IX Papa Sergio III la dedicò anche a san Giovanni Battista; nel XII secolo Papa Lucio II aggiunse anche san Giovanni Evangelista.

«Mater et Caput», quanta storia passata nelle antiche navate

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Speciale appuntamento, venerdì prossimo, del ciclo "Ascoltando i maestri" con Lonardo, Rosini e Vecchione, tra eventi e personaggi, dai tempi di Costantino al funerale di Moro

Riparte con una serata speciale dedicata alla basilica lateranense, e intitolata appunto "Mater et Caput", il ciclo di incontri "Ascoltando i maestri", promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Il primo appuntamento è in programma proprio venerdì 8 novembre, vigilia della solennità della dedicazione della basilica, alle ore 19.45, e vedrà la partecipazione di monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio per la catechesi della diocesi, di don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria, e di don Gabriele Vecchione, addetto dell'Ufficio organizzatore della serata.
«L'iniziativa riparte celebrando i 1.700 anni della basilica lateranense – sottolinea Francesco d'Alfonso, dell'Ufficio diocesano, che modererà la serata –. Raccontare 1.700 anni di storia in un'ora e mezzo è complesso, quindi parleremo solo di alcuni eventi e personaggi che hanno avuto a che fare con la basilica. Partiremo naturalmente da Costantino, per passare poi a Lorenzo Valla e a san Francesco, che arrivò al Laterano per chiedere l'approvazione della regola. Ancora, parleremo di Borromini che ne ha curato il grande restauro e l'ha concepita così come la vediamo oggi; parleremo della Scuola Musicale che in San Giovanni in Laterano ha avuto la sua sede e ha visto tra i suoi maestri di cappella Pierluigi da Palestrina. Per quanto riguarda il Novecento, ci soffermeremo su un evento molto significativo celebrato nella basilica, cioè il funerale di Aldo Moro, durante Paolo VI pronunciò parole durissime contro le Brigate Rosse». La formula di "Ascoltando i maestri" resta la stessa degli anni scorsi, con il dialogo tra sacerdoti ed esperti intervallato da alcuni momenti artistici con cori, musicisti, attori: venerdì prossimo, l'organista Leonardo Coen, il Coro Musicanova diretto da Fabrizio Barchi e l'attore Davide Fasano.
L'itinerario proseguirà con altri cinque incontri, fino al 23 maggio 2025, dedicati ai "Maestri di speranza". «Nell'anno del Giubileo – prosegue d'Alfonso – abbiamo pensato a dei grandi maestri nella cui opera la speranza della redenzione è sottintesa, come ad esempio Michelangelo che ha dipinto la sua idea di salvezza nella Cappella Sistina, o Dante Alighieri. Parleremo anche di autori più moderni come Tolkien, i cui racconti fantasy sono una metafora della ricerca di Dio, o Oscar Wilde, personaggio controverso ma che ha concluso la sua opera letteraria con il De Profundis, in cui fa ammenda di tutti i suoi peccati e si apre alla redenzione, non solo della sua vita ma di tutta l'umanità».

Giulia Rocchi

Azione cattolica, riflessione sulla povertà educativa

«Non si finisce mai di imparare. La povertà educativa e la comunità educante» è il tema dell'incontro on line promosso dal Settore Adulti dell'Azione cattolica di Roma per martedì 5 novembre, dalle 21 alle 22.15. In particolare si cercherà di fornire un inquadramento del tema e indagare quale sia la responsabilità degli adulti e come anch'essi siano toccati dalla povertà educativa. Tre ospiti dialogheranno, moderati da Chiara Sancin, segretario diocesano dell'Ac di Roma: Antonella Riccardo, sociologa del Cnr-Irpps, che presenterà la complessità di una definizione di povertà educativa che abbraccia bambini, giovani, adulti; Antonella Fucecchi, docente, esperta di intercultura e scrittrice che si focalizzerà sulla comunità educante; Melissa Bodo, responsabile Area povertà educativa di Save the Children Italia, che presenterà la povertà educativa nei bambini anche citando alcune esperienze legate ai territori.

Filippo Thiery

Il percorso sull'ecologia integrale

Incontri con esperti promossi a Santa Maria ai Monti dall'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale con varie realtà impegnate nel settore

Si chiama "Percorsi per una ecologia integrale. Un caffè con noi" la nuova iniziativa portata avanti dall'Ufficio della pastorale sociale, del lavoro e della custodia del Creato della diocesi, che prenderà il via il 7 novembre. Si tratta di una serie di incontri con esperti su "Temi, riflessioni, informazioni, idee e visioni per creare connessioni che favoriscano la conversione", come recita il sottotitolo del percorso di approfondimento. Ad ospitarli, la Sala Roberto Sardelli di via della Madonna dei Monti 41, dalle 18.30 alle 20. Spiegano dall'Ufficio diocesano: «La Settimana Sociale di Trieste ci ha invitato a riflettere sul nostro ruolo di soggetti responsabili delle scelte sociali che una democrazia matura richiede ed esige in vista del bene comune. Il Magistero di Papa Francesco ci offre spunti e riflessioni per maturare la consapevolezza che la crisi ambientale e la crisi sociale sono figlie di quella cultura dello scarto che ci sta disumanizzando e contro la quale ancora non stiamo facendo abbastanza. È un richiamo sempre più radicale a una profonda conversione del cuore sia come cristiani che come cittadini». Il Giubileo della Speranza è allora l'occasione giusta per questa serie di incontri, che si caratterizzano come un percorso di conversione personale e comunitario. I temi che saranno toccati sono tutti di grande attualità. Il primo appuntamento, il 7 novembre, "Camminare su una terra che scotta", sarà dedicato al clima, di cui parlerà Filippo Thiery, fisico del Centro Funzionale della Protezione Civile, volto Rai di "Geo". Il 21 novembre si metterà al centro la partecipazione, con "Il lessico della democrazia" e Monica De Sisto, giornalista. Il 19 dicembre sarà protagonista Luca di Sciullo, presidente di Idos, con una riflessione sulle migrazioni, dal titolo "Turisti, vagabondi e invisibili". Il 16 gennaio uno sguardo al realismo di una economia di comunità con "Predatori e vittime", con Riccardo Troisi del gruppo Next. Ancora, il 27 febbraio interverrà Mikhail Maslennikov, "Misha", analista di policy presso Oxfam Italia, che incentrerà infatti le sue riflessioni su "Al centro delle ingiustizie". Di "Pace adesso" si discuterà il 10 aprile in compagnia di Carlo Cefaloni, giornalista di Città Nuova e promotore della Rete italiana Pace e Disarmo. Il 15 maggio sarà invece al centro dell'incontro "La cura dei beni comuni per un unico bene comune", con Pietro Vicari, esperto di geografia economica urbana. La conclusione il 12 giugno, con "Quando lavoro e dignità non si incontrano", di cui parlerà Daniele Leppe, avvocato, che ha portato la sua testimonianza il 25 ottobre a San Giovanni in Laterano.

San Francesco d'Assisi ad Acilia, eventi per i 70 anni

La parrocchia e la chiesa di San Francesco d'Assisi ad Acilia compiono 70 anni. La prima fu eretta il 16 ottobre 1954, la chiesa fu inaugurata pochi giorni dopo, il 31 ottobre. Rappresenta un punto di riferimento spirituale e sociale importante. «È una comunità in movimento, una Chiesa in uscita verso chi ha bisogno – afferma il parroco, don Ivin Arokiasamy -. Vive in chiesa per nutrire la fede con i sacramenti per poi portare Cristo all'esterno in un'ottica sinodale. La nostra non è una pastorale di conservazione ma di comunione e di incontro». Giovedì 31, con la Messa solenne presieduta dal vescovo Benoni Ambarus, si è chiuso un mese ricco di eventi iniziati con la memoria del Transito e la festa di San Francesco d'Assisi. Il parroco ricorda la catechesi del teologo don Luigi Maria Epicoco, il concorso "Oh Signore, fa di me uno strumento della tua pace" e il "Festival canoro di San Francesco". «Per i 70 anni abbiamo organizzato anche una lotteria i cui proventi saranno utilizzati per le attività parrocchiali – prosegue il sacerdote -. Cinque premi ci sono stati donati da Papa Francesco. Tra questi una croce pettorale e un quadro».
Domenica scorsa è stato invece presentato il libro "Abito al Villaggio San Francesco. Storie di un popolo di periferia e della sua comunità cristiana".
Racconta la storia del Villaggio nato come risposta alla necessità di alloggio per famiglie indigenti e sfollate nella periferia romana. Pubblicato dal Centro Liturgico Vincenziano, celebra anche il 75° anniversario delle prime case consegnate il 4 ottobre 1949. Arricchito da numerose fotografie, ripercorre la storia del Villaggio la cui fondazione fu caldamente sostenuta dalla Chiesa con il coinvolgimento diretto di figure come Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, all'epoca sostituto della Segreteria di Stato.

Concluse le celebrazioni durate un mese. Tra le iniziative un concorso, un Festival e un libro sulla storia del Villaggio

«L'iniziativa del libro è stata una preziosa occasione per ricostruire la storia affascinante della comunità – afferma il vescovo Dario Gervasi intervenuto, con numerosi ospiti, alla presentazione -. La parrocchia San Francesco d'Assisi ha avuto una storia gloriosa, è stata sempre vicina al territorio ma come ha fatto ben notare uno dei primi frati della comunità, non c'è più quella generazione. Oggi le tradizioni cristiane si conoscono poco». Il presule ritiene sia «da ricucire un duplice strappo all'interno del villaggio: uno è la disgregazione sociale, l'individualismo che avanza, la difficoltà di creare comunione. Il Cammino Neocatecumenale, il Rinnovamento nello Spirito sono delle ricchezze. Ci sono anche iniziative che rappresentano un ottimo mezzo per ricucire il tessuto che ha bisogno di maggior comunione». Il riferimento è ad alcune attività della conferenza di San Vincenzo de' Paoli. «Pur tra qualche difficoltà portiamo avanti il nostro impegno – spiega Giulio Palanga, coordinatore redazionale del libro -. Dal 2022 è aperta la scuola di italiano per stranieri, frequentata da 50 studenti più una trentina di bambini affiancati per i compiti. Molto attivo anche il circolo Laudato si', mentre il progetto Buon Samaritano distribuisce ogni settimana 60 pacchi viveri a chi è in difficoltà».

Roberta Pumpo

IN BREVE

Accademia di Teologia, la sede a via della Pigna

Sarà il Palazzo Maffei Marescotti a via della Pigna a ospitare la nuova sede della Pontificia Accademia di teologia. L'inaugurazione è prevista giovedì 7 alle 17.30 con un incontro di studio sul ruolo della teologia nel pontificato di Papa Francesco: dopo l'introduzione del presidente, il vescovo Antonio Staglianò, interverranno, fra gli altri, il sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato, monsignor Edgar Peña Parra, e il segretario del Dicastero per la cultura e l'educazione, Giovanni Cesare Pagazzi.

Mercatini di solidarietà per Casa Sant'Anna onlus

Due mercatini natalizi di solidarietà con il ricavato destinato a Casa Sant'Anna onlus: sabato 9 dalle 11 al tramonto a Casa San Giovanni (via di Torrenova 700) e sabato 16 dalle 12 alle 18.30 a Sant'Andrea della Valle.

Gli eventi culturali in città: la "Crocifissione bianca" di Chagall sarà esposta al nuovo Museo del Corso. Oggi la Quinta Sinfonia di Shostakovich all'Auditorium Conciliazione

Giubileo. Il Papa la aprirà il 26 dicembre, due giorni dopo quella di San Pietro

Porta Santa a Rebibbia, le mostre e i concerti

DI ROBERTA PUMPO

Per la prima volta a Roma la White Crucifixion di Marc Chagall. Il dipinto sarà ospitato nel nuovo Museo del Corso a Palazzo Cipolla, dal 27 novembre al 27 gennaio 2025. Potrà essere ammirato tutti i giorni, dalle 8 alle 20, con ingresso gratuito e libero. È una delle novità annunciate lunedì dall'arcivescovo Rino Fisichella, proprefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, durante la conferenza stampa di presentazione degli eventi culturali che si terranno nella Capitale per prepararsi all'apertura ufficiale del Giubileo, il 24 dicembre.
Durante l'incontro, nella Sala stampa vaticana, si è parlato anche del Padiglione della Santa Sede a Expo Osaka 2025, dove sarà esposta "La Deposizione", unica opera di Caravaggio custodita dai Musei Vaticani. Sono stati inoltre svelati il logo ufficiale dell'Expo e la mascotte del Giubileo. Quest'ultima è Luce, una giovane pellegrina con l'inconfondibile look del cammino: il k-way giallo per ripararsi dalle intemperie, gli stivali sporchi di terra per la strada percorsa, la croce missionaria al collo, il bastone del pellegrino e «soprattutto gli occhi luminosi, simbolo della speranza del cuore», ha affermato Fisichella, il quale, a margine dell'evento, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha dichiarato che «con la diocesi di Roma c'è una buona collaborazione fin dalle prime fasi delle preparazione del Giubileo. Lavoriamo con diversi uffici e soprattutto per i grandi eventi abbiamo voluto che il momento di benvenuto fosse offerto dalla diocesi».

Fisichella svela il logo dell'Anno Santo e la mascotte, Luce «Buona collaborazione con la diocesi di Roma»

Per il Giubileo del mondo della comunicazione, per esempio, ha riferito che gli operatori della comunicazione che lavorano a Roma accoglieranno quelli provenienti da altre parti del mondo nella basilica di San Giovanni in Laterano il 24 gennaio, giorno in cui la Chiesa fa memoria di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Fisichella ha ricordato che le stime parlano di 32 milioni di pellegrini in arrivo, per i quali «la città si è preparata per offrire un volto ancora più bello di quanto già non sia e poco alla volta si vedranno scomparire i cantieri che in questi mesi hanno messo a dura prova la pazienza di tutti». Tra quelli più prossimi a San Pietro c'è piazza Pia. «Garantisco che sarà un gioiello», ha affermato. Ricordando che l'unica Porta Santa che sarà aperta dal Papa al di là delle basiliche è quella nel carcere di Rebibbia, il 26 dicembre, ha annunciato che è stato firmato un protocollo d'intesa con il ministro della Giustizia Carlo Nordio e con il sindaco Roberto Gualtieri, commissario straordinario per il Giubileo, «per rendere effettive, durante l'Anno Santo, forme di reinserimento per diversi detenuti attraverso il loro impiego in attività di impegno sociale. Abbiamo per esempio offerto la possibilità di affiancare i volontari», ha aggiunto.
Per quanto riguarda gli eventi, si parte già oggi con un concerto nell'Auditorium Conciliazione. A partire dalle 18 l'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia eseguirà la Quinta Sinfonia del compositore russo Dimitri Shostakovich - del quale il prossimo anno si ricorderà il 40° anniversario della morte - diretta dal maestro Jader Bignamini. Il 22 dicembre, a poche ore dall'apertura della Porta Santa di San Pietro, nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola si esibirà il Coro della Cappella Musicale Pontificia "Sistina" diretto da don Marcos Pavan. L'evento, che inizierà alle 18, «consentirà di vivere i giorni che precedono l'immediata apertura del Giubileo alla luce di una genuina contemplazione del mistero della fede», le parole di Fisichella. Si tratta del «più antico coro del mondo ancora in attività – ha sottolineato Davide Mambriani, curatore della rassegna culturale "Giubileo è cultura", per i concerti e le mostre –. Oltre al ruolo operativo durante le celebrazioni papali a San Pietro, il coro svolge attività concertistica a livello internazionale».
Oltre all'opera di Chagall, i pellegrini potranno ammirare l'esposizione di 18 rare icone di proprietà dei Musei Vaticani che saranno esposte nella sagrestia del Borromini nella chiesa di Sant'Agnese a piazza Navona, dal 14 dicembre al 16 febbraio 2025. Un progetto al quale il Musei Vaticani «lavorano da oltre un anno – ha dichiarato Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani –. È una forma d'arte particolare, una preghiera, un momento di spiritualità. Provengono dall'area dell'Europa orientale cristiana: Grecia, Bulgaria, Ucraina, Russia Macedonia. Nel 2026 assegneremo alla vasta collezione di icone due sale vicino alle stanze di Raffaello». Infine, tra gli eventi, in calendario anche il tradizionale appuntamento con i 100 Presepi in Vaticano sotto al Colonnato del Bernini, dall'8 dicembre al 6 gennaio.

Monsignor Fisichella con la mascotte Luce (foto Diocesi di Roma/Gennari)

APPUNTAMENTI

Lateranense, lunedì 11 convegno su don Merlini

Sarà il primo beato del 2025, all'inizio del Giubileo, e i suoi figli spirituali, i Missionari del Preziosissimo Sangue, si preparano anche attraverso un convegno teologico. Si tratta di don Giovanni Merlini, successore del fondatore san Gaspare del Bufalo, che sarà elevato il prossimo 12 gennaio all'onore degli altari nella basilica di San Giovanni in Laterano.
Il convegno, promosso dal Centro studi dell'associazione Unio Sanguis Christi sulla spiritualità del discernimento e della guida, si terrà l'11 novembre dalle 15 alla Pontificia Università Lateranense. Relatori: Luigi Maria Epicoco, Riccardo Ferri, Jean Paul Lieggi, Rosalba Manes, Gaetano Piccolo, Valerio Volpi. Informazioni e prenotazioni: usc@sangaspare.it.

verso il Giubileo
di Marco Staffolani

«Dilexit nos», il Cuore e la totalità dell'amare

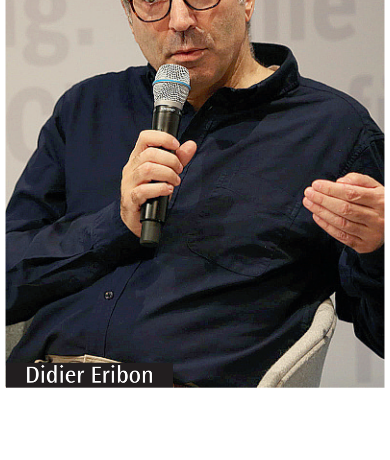
Abbiamo sperimentato i primi freddi della stagione romana e sicuramente qualcuno avrà pensato che il tempo passa veloce, non solo nel ricordo e nella preghiera per i nostri morti a cui è dedicato il mese di novembre, ma anche perché il Natale dell'evento giubilare è sempre più vicino. Sul percorso che ci rimane da compiere per arrivare all'apertura dell'Anno di Grazia, nei primi Vespri (24 dicembre), il Papa ci permette di fare una breve sosta per riflettere sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, attraverso la sua ultima enciclica *Dilexit nos* (*Ci ha amati!*). La parola *amare* viene a sintetizzare l'essenza *divina* dinamica (in principio era il *Verbo*… eterno, preesistente, ma sempre in comunione con il Padre) che si mostra in maniera *umana* (Gesù Cristo...si fece carne). Tale amore si realizza nel tempo particolarmente in quel «cuore aperto [che] ci precede e ci aspetta senza condizioni» (DN2), venerato per secoli con la classica devozione a Gesù. Possiamo allora pensare che il pellegrinaggio terreno serve per "evolvere", per avere un cuore trasformato, quello "nuovo" dell'uomo redento (tipico del linguaggio paolino), capace di legarsi alla verità, capace di porsi le «domande che contano [per sé e per il presente]: chi sono veramente, che cosa cerco, che senso voglio che abbiano la mia vita, le mie scelte o le mie azioni[?]» ma anche per l'alterità e il futuro: «perché e per quale scopo sono in questo mondo, come valuterò la mia esistenza quando arriverà alla fine, che significato vorrei che avesse tutto ciò che vivo, chi voglio essere davanti agli altri, chi sono davanti a Dio[?]» (DN4). Il cuore di Gesù risponde a queste domande, con un amore *umano* e *divino*: proprio sotto queste due prospettive possiamo pensare come siamo stati amati da Lui, e come Lui ci chiami ad amare, attingendo direttamente a Lui: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29).
Occorre, anche a noi, un cuore che sappia amare in modo umano, oserei dire *concreto* e *terreno*, che veda le esigenze immediate, materiali e spirituali per riscattare la persona umana con la sua dignità (offuscata dalle conseguenze del peccato); e poi un cuore che sappia amare in modo *divino*, cioè capace di elevare l'umano dall'ordine naturale a quello soprannaturale (per usare un gergo classico), o meglio, per portare l'umanità oltre la temporalità e la spazialità, perché entri a far parte dell'eternità della comunione divina (prospettiva di metafisica agapica): questo accade per la tenacia e la dolcezza del cuore, che con la potenza della Parola produce il regno annunciato! Le due visioni, umana e divina, vanno pensate in modo congiunto, senza metterle in antitesi. La prima, *terrena*, ha ripercussioni sull'*hic et nunc*, sull'esigenza che sia ripristinata la giustizia tra gli uomini, la pace tra i popoli, e, con la sensibilità a cui ci ha abituato Francesco, anche a proteggere e custodire il creato intero; la seconda, divina, rifacendosi ai segni tangibili, visibili e buoni della terra, ricorda dove tutto è destinato, al *semper* di Dio, e che *amor vincit omnia*. Ci guidi lo Spirito alla comprensione della verità tutta intera e alla totalità dell'amare.

CULTURA

«La Gregoriana al Gesù», tra Bibbia e filosofia

La Pontificia Università Gregoriana, in collaborazione con la chiesa del Santissimo Nome di Gesù e l'Ufficio diocesano per la Pastorale scolastica, propongono un ciclo di incontri che metteranno in dialogo Bibbia e filosofia. «Sia la Bibbia che la Filosofia - si legge in un comunicato - interpellano con forza l'esperienza umana affinché venga vissuta con stupore e in pienezza». Gli incontri si terranno alla chiesa del Gesù un lunedì al mese, a partire dall'11 novembre, dalle 19 alle 20.30; sono gratuiti e aperti a tutti. Per gli insegnanti di religione della diocesi di Roma vi è inoltre la possibilità di riconoscimento dei crediti formativi. Nel primo appuntamento, sul tema del male, il biblista Luca Mazzinghi e il docente di Filosofia Andrea di Maio. Info: www.unigre.it.

scaffale
di Eraldo Affinati


Didier Eribon

Eribon, un "diario" aperto al mondo

Con *Vita, vecchiaia e morte di una donna del popolo* (L'Orma, traduzione di Annalisa Romani, 21 euro) Didier Eribon (1953) conferma la notevole attitudine espressiva che aveva già mostrato, qualche anno fa, in *Ritorno a Reims* (Bompiani, 2017): entrambi i libri sono spaccati autobiografici, fra cronaca e riflessione, profondamente legati alla tradizione letteraria francese, nella linea classica del diario aperto al mondo. Superano il rischio dell'intimismo grazie allo sguardo consapevole dell'autore, filosofo e accademico con all'attivo un'importante monografia su Michel Foucault.
Nel primo libro più dichiaratamente narrativo, il perno tematico era il padre, mai amato e anzi sempre contrastato per il suo carattere autoritario e spesso violento, esplicitamente reazionario, che non avrebbe mai accettato l'omosessualità di Didier se questi gliela avesse dichiarata.
Nel secondo tomo, ancora più intenso, è di scena la madre, colta nei suoi ultimi anni, trascorsi in una casa di riposo di Fismes, alle porte della città natale, dopo una vita trascorsa in povertà, prima in un orfanotrofio, poi addetta alle pulizie, infine operaia.
La figura di questa donna, priva di cultura e segnata dall'abbandono infantile, che l'aveva temprata ma anche indurita, è al centro dell'indagine dello scrittore che attraverso di lei ripercorre la propria educazione sentimentale, nella difficile emancipazione sociale che, se da una parte spiega la sua adesione giovanile al partito trockista, nel tentativo di sottrarsi alla subalternità familiare nei confronti dei retrivi modelli capitalisti, alla quale soggiacciono anche i tre fratelli, dall'altra lo spinge ad affrancarsi da tutti loro andando a Parigi a studiare all'università, via dalla provincia: «Leggendo Marx, all'epoca, situandomi politicamente dalla parte operaia in un momento in cui socialmente e culturalmente la stavo lasciando, mi ricongiungevo a mia madre, alla mia famiglia, con cui non potevo più vivere. Era il mio modo di non tradirli all'inizio di un percorso di transfuga… E da questo punto di vista, da un punto di vista politico, posso dire di non averli mai traditi».
Due sono gli aspetti più originali che caratterizzano questo scrittore: uno è l'intersecarsi naturale del referto personale con citazioni di autori tesi a legittimarlo, da Jean Paul Sartre a Simone de Beauvoir, da Norbert Elias a Maurice Merleau-Ponty; l'altro, più profondo, si lega all'odio-amore nei confronti della madre. Per spiegarlo non è sufficiente l'interpretazione sociologica. Come già in Annie Ernaux, che Didier Eribon ha sempre considerato fondamentale, crescere in periferia significa essere marchiati a fuoco. Chi ci mette al mondo ci ricorda l'oscurità da cui proveniamo. Ecco perché, come scrisse Albert Cohen, con piglio alla Rimbaud, «piangere la propria madre significa piangere la propria infanzia e la propria giovinezza perduta».